



LA MERCE UMANA. IL FENOMENO MIGRATORIO ALLA LUCE DEI FENOMENI  
DI COSTITUZIONE DELL'ORDINAMENTO GLOBALE

[ENG] *THE HUMAN COMMODITY. THE MIGRATORY PHENOMENON IN THE  
LIGHT OF THE PHENOMENA OF THE CONSTITUTION OF THE GLOBAL ORDER*

Fecha de recepción: 25 enero 2020 / Fecha de aceptación: 30 marzo 2020

ALESSANDRO TEDDE  
*Università degli studi di Ferrara*  
(Italia)  
alessandro.tedde@student.unife.it

*Abstract:* In the global order, the market regulates the process of constitution of the capital that has reached the last stage of its development, that of the "world market", in the attempt to resolve, at a higher and narrower level, the dialectical relationship with work and thus destroy its antagonistic value. However, the world market of goods also concerns the labour force, whose characteristic is the incorporation into conscious subjects, capable of following the directions of capital from the places of lowest to those of highest value, giving rise to a migratory phenomenon of workers who physically "go up" the global value chain. Therefore, the process of valorization and subsequent constitution of Capital is opposed by a self-valorization of the global working class that has not yet reached the stage of its own political constitution, in the form of a transcendence on the level of the global order.

*Keywords:* Globalization; Market; Labour power; Capital; Migrants; Global compact for migration.

*Sommario:* Nell'ordinamento globale, il mercato regola il processo di costituzione del capitale giunto all'ultimo stadio del proprio sviluppo, quello del «mercato mondiale», nel tentativo di risolvere, ad un livello più alto e più stretto, il rapporto dialettico con il lavoro e così distruggerne la valenza antagonistica. Tuttavia, il mercato mondiale delle merci riguarda anche la forza-lavoro, la cui caratteristica è l'incorporazione in soggetti coscienti, capaci di seguire le direttrici del capitale dai luoghi di più bassa a quelli di più alta valorizzazione, dando vita ad un fenomeno migratorio di lavoratori che fisicamente «risalgono» la catena globale del valore. Pertanto, al processo di valorizzazione e successiva costituzione del Capitale se ne oppone uno di autovalorizzazione della classe operaia globale non ancora giunto allo stadio di una propria costituzione politica, nelle forme di una trascrescenza sul piano dell'ordinamento globale.

*Parole chiave:* Globalizzazione; Mercato; Forza-lavoro; Capitale; Migranti; Global compact for migration.



## 1. UNO STRUMENTO DI ANALISI DELLA CONTEMPORANEITÀ

Molti fenomeni possono essere ritenuti collegati al processo costitutivo dell'ordinamento globale (la particolare sovrastruttura giuspolitica dell'attuale stadio evolutivo dell'economia capitalistica, detto del "mercato mondiale"), che progressivamente sta sostituendo l'ordinamento internazionale (estensione del vecchio *jus publicum europaeum*) nel definire l'architettura dell'ordine del pianeta.

Per molti secoli, il modello westfaliano del diritto delle relazioni tra gli Stati ha regolato l'economia reale facendo uso di una trama di confini chiusi, presidiati politicamente da entità statali sovrane<sup>1</sup>, che avvolgeva l'intera superficie terrestre.

Entro questo "spazio striato", il limite geo-politico era preponderante sulla tendenza all'unificazione entro un unico mercato mondiale che è connaturata alla "spazialità caratteristica del modo di produzione capitalistico"<sup>2</sup>. Lo sviluppo dell'economia mondiale è stato dunque condizionato dall'articolazione delle "frontiere del capitale" con l'insieme dei confini territoriali, dal cui cambiamento avevano origine "specifiche formazioni del capitalismo (differenziate tanto sotto il profilo storico quanto sotto quello geografico)"<sup>3</sup>.

Per una lunga fase storica, detta del "commercio internazionale", gli scambi economici sono stati una componente del più ampio fenomeno delle relazioni tra Stati diversi, che si svolgeva "nei due sensi: importazione, che è l'acquisizione, per

<sup>1</sup> GRECO, M., «La crisi del modello di "Westfalia" e le ipotesi di governo del nuovo ordine mondiale: dal diritto positivo delle possibilità al diritto naturale delle necessità», in *Sconfinamenti: Reti, regole, mercati. Atti del colloquio di Garganza*, in *Teoria e Critica della Regolazione Sociale* 1 (2007), p. 2 [http://www.lex.unict.it/tcrs/atti/14-16\_05\_04/Greco.pdf, consultato il 6 Aprile 2019].

<sup>2</sup> MEZZADRA, S., «Confini, frontiere, capitale», in *Intrasformazione rivista di storia delle idee* 4.2 (2015), p. 21, che evidenzia anche come Marx parli del limite, come concetto avversato dal modo di produzione capitalistico, utilizzando il termine *Grenze*, che in lingua tedesca comprende anche lo stesso confine inteso in senso «geopolitico», il quale va dunque anch'esso annoverato quale ostacolo (*Schranke*) che il capitalismo è portato a superare, Cf. MARX, K., *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica* II, Firenze 1978, p. 9.

<sup>3</sup> MEZZADRA, S., «Confini, frontiere, capitale», cit., p. 21.



*effetto del rapporto di scambio, di un determinato bene (o servizio) proveniente da altro Stato; esportazione, che è il movimento in senso contrario*<sup>4</sup>.

In questa cornice strutturale furono concepiti i primi modelli analitici dei flussi migratori: *modelli idraulici*, composti da fattori di spinta e attrazione.

La scienza delle migrazioni negli anni '50 del XX secolo definì, così, alcuni sistemi migratori composti da flussi in entrata (immigrazione) e flussi in uscita (emigrazione) rispetto ad una particolare porzione di territorio<sup>5</sup>, individuata da confini chiusi a presidio di un divieto di oltrepassamento riferibile tanto alle cose quanto alle persone<sup>6</sup>.

Il modello analitico si fondava sulla situazione di “*relativo equilibrio che nel secondo dopoguerra si era determinato tra spazi economici e spazi politici*”<sup>7</sup> all’indomani dell’armistizio di Yalta, la tregua siglata per arrestare l’*escalation* del conflitto tra i due grandi antagonismi pubblici<sup>8</sup> (il lavoro e il capitale, in termini marxiani), attori di una “guerra civile che da tempo divideva l’Europa, *negli Stati prima ancora che tra essi*”<sup>9</sup> e che due guerre mondiali avevano esteso all’intero pianeta<sup>10</sup>.

La tregua si reggeva sul divieto di oltrepassamento di un confine mondiale tra le opposte sfere di egemonia dei due antagonismi: quella di influenza atlantica, nella quale era contenuta la tendenza espansiva del capitale, e quella di influenza

<sup>4</sup> LIONETTI, S., *Commercio con l'estero. Tecnica e regolamentazione*, Milano 1969, p. 3.

<sup>5</sup> SASSEN, S., *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, trad. it., Milano 1999.

<sup>6</sup> CACCIARI, M., «Nomi di luogo: confine.», in *Aut aut* 299-300 (2000), p. 75, Cf. IRTI, N., «Geo-diritto», in *Enciclopedia del Novecento III suppl.*, Roma 2004.

<sup>7</sup> MEZZADRA, S., «Confini, frontiere, capitale», cit., p. 22.

<sup>8</sup> Il carattere pubblico dei due antagonismi è riconosciuto fin dalla Costituzione di Weimar come conseguenza dell’assunzione del popolo, soggetto plurale e conflittuale, come titolare della sovranità negli ordinamenti democratici.

<sup>9</sup> BIN, R. «Lavoro e costituzione: le radici comuni di una crisi», in *Diritti e lavoro nell'Italia repubblicana*, ed. BALANDI, G. G., CAZZETTA, G., Milano 2009, p. 280.

<sup>10</sup> SCHMITT, C., *Donoso Cortés interpretato in una prospettiva paneuropea*, trad. it. Milano 1996, p. 22.



sovietica, in cui aveva luogo la costituzione (economica, politica, militare) di un'area di paesi riuniti dalla comune ideologia del lavoro.

L'equilibrio precario entrò decisamente in crisi fin dai primi anni Settanta del secolo scorso “sotto l'incalzare di grandi lotte sociali e di processi rivoluzionari in molte parti del mondo”<sup>11</sup>, che segnarono lo “sconfinamento” del Lavoro nell'area di egemonia del Capitale e dunque la riaccutizzazione del rapporto dialettico fra le due classi in lotta (*kapitalistische Klasse* e *Arbeiterklasse*).

La risoluzione capitalistica della contraddizione del rapporto dialettico seguì le forme tradizionali di costituzione del capitale<sup>12</sup>, mediante l'innescò di un processo di fuga dello stesso dallo stato - nazione, strumento attraverso il quale la classe avversa stava progressivamente estendendo al pianeta la propria valenza antagonistica, verso un *rechtsleerer Raum*<sup>13</sup>, uno “spazio vuoto di diritto” conforme ad una compiuta “concezione borghese” di libertà<sup>14</sup>.

In assenza di nuovi luoghi da colonizzare sulla superficie terrestre e stante l'antieconomicità della corsa allo spazio, la distruzione della valenza antagonistica del lavoro fu attuata postulando l'esistenza di “un livello più alto e più stretto” di quello internazionale, una *cybersfera* virtuale concepita come uno “spazio liscio” transnazionale di libera circolazione dei capitali finanziari<sup>15</sup>: difatti, “*la globalità del mercato [...] si configura come l'occupazione dello spazio elettronico, ossia di un «sopra-mondo», che, per sua propria natura, non conosce confini, e si dilata come e dove la tecnica permette*”<sup>16</sup>.

<sup>11</sup> MEZZADRA, S., «Confini, frontiere, capitale», cit., p. 22.

<sup>12</sup> NEGRI, A., «Dal 'Capitale' ai 'Grundrisse' (1977), *La forma Stato*, Milano 2012, p.25.

<sup>13</sup> GALGANO, F., *Storia del diritto commerciale*, Bologna 1980, p. 168.

<sup>14</sup> VIRGA, P., *Libertà giuridica e diritti fondamentali*, Milano 1947, pp. 24ss.

<sup>15</sup> MEZZADRA, S., RIGO, E., «L'Europa dei migranti», in *Europa, Costituzione e movimenti sociali*, ed. BRONZINI, G., Roma 2003, pp. 215-216.

<sup>16</sup> IRTI, N., «Geo-diritto», cit..



Nel 1971, attraverso lo sganciamento del dollaro dall'oro (cioè del capitale immateriale da quello reale), è dato inizio ad un nuovo portentoso passaggio storico nella capacità capitalistica<sup>17</sup> di *produzione dello spazio*<sup>18</sup>, “*un insieme di processi che investono violentemente tanto la natura del capitalismo quanto i suoi rapporti con il lavoro e con lo Stato*”<sup>19</sup> e che riesce effettivamente ad annichilire la portata antagonista internazionale del lavoro<sup>20</sup>, perché la crisi finanziaria che ne seguì determinò il crollo dell'Unione Sovietica, nonché del confine globale tra gli antagonismi, evocativamente rappresentato dal Muro di Berlino.

Con l'estensione dell'economia capitalistica all'intero pianeta, mediata dall'egemonia della nuova *pax americana*<sup>21</sup>, il rapporto tra capitale, confini e frontiere è ridefinito. L'applicazione *worldwide* dell'informatica alla logistica - cuore della globalizzazione)<sup>22</sup> - in assenza di ostacoli al veloce e sicuro spostamento delle merci (e del capitale reale) lungo preordinati corridoi presidiati militarmente dalla marina statunitense<sup>23</sup>, dà luogo ad una nuova “totalità sconfinata”, non ordinata

<sup>17</sup> NEGRI, A., «Dal 'Capitale' ai 'Grundrisse' (1977), cit., p.25.

<sup>18</sup> MEZZADRA, S., «Confini, frontiere, capitale», cit., p. 22.

<sup>19</sup> Ibid.

<sup>20</sup> “*Dall'inizio del secolo - al contrario di quanto accaduto nella seconda metà del Novecento - il reddito di impresa viene allocato per circa il 35% al lavoro e il 65% al capitale, la cui liquidità viene assicurata dagli intermediari*”. Cf. PANSA, A., «La finanza occidentale domina il mondo», in *Limes 2* (2017), p. 178.

<sup>21</sup> “*Con l'implosione dell'Unione Sovietica, nemico strategico e secondariamente ideologico, nel 1991 gli Stati Uniti si trasformarono nell'unica superpotenza superstite. Improvvisamente poterono estendere all'intero globo il proprio potere militare, commerciale e culturale. Attuando i tratti distintivi della supremazia, ancora in vigore. Dal controllo delle vie navali, all'assorbimento pressoché illimitato di merci straniere, fino all'assimilazione sul territorio nazionale di un numero crescente di immigrati. L'impero statunitense ribattezzato globalizzazione*”. Cf. FABBRI, D., «La sensibilità imperiale degli Stati Uniti è il destino del mondo», in *Limes 2* (2017), p. 37.

<sup>22</sup> È l'avveramento del teorema “*make or buy*” descritto da Ronald Coase: il massimo del profitto con il minimo di organizzazione di impresa.

<sup>23</sup> “*Il sostrato della “egemonia americana, tuttora impareggiata [...] è il dominio degli oceani da parte della Marina Usa, scaturigine dell'attuale periodo storico e costante inscalfibile di un mondo che pure ci appare in transizione. [...] In assenza di resistenza sovietica, [dopo il 1991] la Marina Usa realizzò la divisione del planisfero in aree di competenza delle proprie flotte, garantendo a ogni nazione del globo la sicurezza oppure l'interdizione dai traffici commerciali. La III e la VII Flotta a pattugliare l'Oceano Pacifico; la IV e la VI quello Atlantico; la V l'Oceano Indiano. Incentivato da Washington, che lo utilizza come leva nei confronti delle altre nazioni, negli ultimi venticinque anni*



dalla “*segregazione globale degli spazi e dei ritmi di sviluppo*”<sup>24</sup> e piuttosto tesa a favorire la maggiore valorizzazione del capitale finanziario<sup>25</sup> mediante il vertiginoso aumento della sua velocità di rotazione<sup>26</sup>.

La garanzia giuridica della perpetuazione del processo di valorizzazione mondiale del capitale è data dall’estensione globale del vecchio diritto di classe dei mercanti sotto le forme della nuova *lex mercatoria*<sup>27</sup>, che viene ormai applicata al “*mercato globale deregolamentato, in cui la ricerca del profitto e la valutazione a breve termine del rischio sembrano i parametri deontici prevalenti*”<sup>28</sup> rispetto alla stabilità economica sul medio-lungo periodo e alla redistribuzione di reddito (e dunque di potere).

Con sempre maggiore evidenza dopo la crisi del 2008, la finanza ha mostrato un’attitudine sostitutiva dei governi nella “*capacità di guidare l’evoluzione dell’ordine internazionale, i processi di sviluppo sociale ed economico, i mercati finanziari, le controversie diplomatiche e la competizione tra sistemi politici*”<sup>29</sup>. Stante la visione di generale *deregulation* del mercato, l’unica regolamentazione che

---

*il commercio marittimo è aumentato del 400%*”. Cf. FABBRI, D., «La sensibilità imperiale degli Stati Uniti è il destino del mondo», cit., pp. 31, 37.

<sup>24</sup> BALIBAR, É. «L’Europa, una frontiera “impensata” della democrazia?», in *Europa, Costituzione e movimenti sociali*, ed. BRONZINI, G., Roma 2003, p. 233.

<sup>25</sup> “*I processi di liberalizzazione sono serviti ai maggiori intermediari per consolidare l’influenza sui mercati e acquisire capacità globali. Nel 2015, le cinque maggiori banche americane detenevano il 45% delle attività bancarie statunitensi, rispetto al 25% del 2000*” secondo dati della *Federal Deposit Insurance Corporation, per gli anni 2000 e 2014*”. Cf. PANSA, A., «La finanza occidentale domina il mondo», cit., p. 177.

<sup>26</sup> “*Il valore delle attività finanziarie mondiali a fine 2015 ammontava a 741 trilioni di dollari, solamente un terzo dei quali (249 trilioni) era costituito da attività riferibili alla produzione di beni e servizi (azioni, obbligazioni, prestiti bancari), mentre 492 trilioni erano rappresentati da strumenti sintetici che nulla hanno a che vedere con investimenti industriali o iniziative commerciali*” secondo dati di Fmi, Bri, World Federation of Exchanges, Cf. Pansa, A., Ivi, p. 180.

<sup>27</sup> GALGANO, F., *Lex mercatoria*, Bologna 2016.

<sup>28</sup> BIN, R., «Contro la governance», in *Per governare insieme: il federalismo come metodo*, ed. ARENA, G., CORTESE, F., Padova 2011.

<sup>29</sup> “*Tuttavia un significativo processo di distribuzione del potere è avvenuto all’interno dell’Occidente: la competizione per il controllo della tecnologia e dei mercati finanziari ha contribuito a trasferire enormi quote di potere dai governi alle principali istituzioni finanziarie e industriali*”. Cf. PANSA, A., «La finanza occidentale domina il mondo», cit., pp. 173, 177.



appare tollerata è *“l'autoregolamentazione, ossia niente che sappia di giuridico”*: le nuove istituzioni, regole e forme di produzione normativa vengono introdotte come forme di *governance*, piuttosto che di *government*<sup>30</sup>, al cui centro, ovviamente, *“c'è la finanza”*<sup>31</sup>.

Il modello della *corporate governance* del diritto societario, un insieme di regole *“regole a basso tenore di obbligatorietà, in larga parte basate su raccomandazioni di organizzazioni internazionali e codici di autoregolamentazione”*<sup>32</sup> [e] *non necessariamente esplicite che reggono il «governo» dei grossi gruppi societari*, ha quindi avuto successo *“nel linguaggio riferito all'organizzazione politica [nel quale] trae con sé lo stesso bagaglio di opzioni ideologiche”*: non *“semplicemente un aggiornamento terminologico ma una vera e propria sostituzione nei modelli di governo politico della società”*<sup>33</sup>.

## 2. MIGRANTI E CAPITALE: IL PUNTO DI VISTA EGEMONE

I processi descritti sono solitamente compendati sotto l'etichetta di *global governance*, una categoria concettuale affermatasi all'indomani della caduta del muro di Berlino, nella cornice dei dibattiti tenuti presso le Nazioni Unite.

Nel medesimo contesto, e precisamente nel 1993, ha fatto il suo esordio anche la categoria del *migration management*, a comprendere le nuove modalità di gestione dei flussi migratori, in cui alla competenza sovrana degli Stati in materia si aggiungeva il coinvolgimento di *“un insieme di attori non soltanto statuali, secondo*

<sup>30</sup> È un epifenomeno del *“trionfo di una visione neo-liberista, tutta proiettata alla liberalizzazione del mercato e intimamente intrisa da un'opzione antistatalista, ossia antipolitica”*. Continua BIN, R., «Contro la governance», cit.

<sup>31</sup> «Nel mondo, 42 banche - tutte di origine occidentale, tranne cinque cinesi - gestiscono il 50% delle attività finanziarie globali» Cf. PANSA, A., «La finanza occidentale domina il mondo», cit., p. 177.

<sup>32</sup> La definizione riprende in pieno quella del Libro verde sulla *corporate governance* della Commissione Europea (5 aprile 2011): *“Corporate governance is traditionally defined as the system by which companies are directed and controlled and as set of relationships between a company's management, its board, its shareholders and its other stakeholders”*

<sup>33</sup> BIN, R., «Contro la governance», cit., p. 3.



*una logica multilaterale e a geometria variabile*”, i cui strumenti essenziali (come migrazione temporanea, migrazione circolare, schemi di reclutamento legati alle esigenze dei singoli settori economici) sono stati “*ampiamente utilizzati in Europa e altrove nel mondo quantomeno fino alla grande crisi del 2007/8*”<sup>34</sup>.

Attraverso la riorganizzazione in chiave flessibile dei dispositivi di controllo dei confini unita ad una maggiore “flessibilizzazione delle politiche migratorie”, nell’ottica della *global governance*, è definito l’obiettivo di realizzare “*un «regime globale» di gestione delle migrazioni*” con il fine di rendere “*produttivo*” un elemento ritenuto ormai “*strutturale*”<sup>35</sup>.

In quest’ottica, il *Global Compact for Safe, Orderly, and Regular Migration* firmato alla Conferenza di Marrakech del 10 - 11 dicembre 2018 conclude un percorso coerente con gli obiettivi dell’Agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile del 2015 e della “Dichiarazione di New York” adottata dall’Assemblea generale delle Nazioni Unite nel settembre del 2016.

Abbandona “*la retorica (con annessa industria) dell’umanitarismo*”<sup>36</sup>, più che un accordo sull’accoglienza che provveda ad una migliore tutela della vita e dell’incolumità delle persone, il patto cela un accordo di libero scambio a garanzia dell’integrità (e dunque del valore) della merce veicolata dai migranti sul mercato mondiale: la loro forza-lavoro<sup>37</sup>.

I pochi elementi di opposizione, su cui si è parzialmente fondata la mancata adesione al vertice del Governo Conte<sup>38</sup>, fanno purtroppo leva sulle “*scorciatoie*

<sup>34</sup> MEZZADRA, S., «Senza mediazioni. Note sul ‘Global Compact for Migration’», IN [www.euronomade.info](http://www.euronomade.info), 1 dicembre 2018 [http://www.euronomade.info/?p=11331, consultato il 6 Aprile 2019].

<sup>35</sup> Ibid.

<sup>36</sup> CARACCILO, L., «Extraeuropei ed ex europei.», in *Limes* 6 (2015), p. 8.

<sup>37</sup> MEZZADRA, S., «Senza mediazioni. Note sul ‘Global Compact for Migration’», cit.

<sup>38</sup> Con una buona dose di provincialismo, la mancata partecipazione al vertice venne letta come un fattore di isolamento internazionale dell’Italia, sebbene “quantomeno relativo” poiché condiviso da Stati Uniti, Australia, Austria e dall’intero blocco dei Paesi di Visegrad, (Cf. MEZZADRA, S., Ibid.), mentre appare piuttosto l’ennesima dimostrazione di una distanza culturale tra Europa continentale





*securitarie che speculano sulla paura dell'altro*<sup>39</sup> e sulla retorica sulla “*invasione di proporzioni mai viste*” fatta propria dalle ultradestre<sup>40</sup>, completamente sconfessata dai dati<sup>41</sup>, che invece cela “*il dramma del migrante che subisce e incarna nella propria persona il conflitto fra le necessità dei ricchi paesi europei - nei quali è chiamato a riempire i vuoti prodotti dalla declinante demografia e dall'indisponibilità dei cittadini di “ceppo” a svolgere mansioni faticose, pericolose, sporche*<sup>42</sup> - e le loro pulsioni razziste”<sup>43</sup>.

L'attitudine prevalentemente utilitaristica delle classi dirigenti dei grandi Stati europei<sup>44</sup> tiene conto della “*profonda debolezza demografica dell'Europa - non in tutta, ma almeno nei due terzi di essa - [che] si traduce anche nella potenziale diminuzione delle forze di lavoro, pur in presenza di sostanziosi aumenti dell'età che dà diritto alla pensione - e nel forte invecchiamento della sua composizione*”<sup>45</sup>.

Il gran numero di riflessioni sulla *global governance* delle migrazioni postula l'esistenza di questo mercato e si concentra a definire “*schemi di reclutamento dei migranti improntati a una essenziale flessibilità, considerata necessaria tanto per i cambiamenti strutturali del mercato del lavoro nei Paesi «recettori» quanto per*

---

ed Europa mediterranea (o tra cultura protestante e cattolica), che si esprime in un “elemento di difficoltà culturale per le élite” italiane. Cf. DOTTORI, G., «L'Italia fuori da Schengen», *Limes* 6 (2015), p. 44.

<sup>39</sup> CARACCILO, L., «Extraeuropei ed ex europei», cit., p. 8.

<sup>40</sup> MEZZADRA, S., «Senza mediazioni. Note sul 'Global Compact for Migration', cit.

<sup>41</sup> Secondo l'ONU, nel 2015 i migranti nel mondo erano 243,7 milioni, pari al 3,3% della popolazione globale: così United Nations, Department of Economic and Social Affairs, “International migrant stock 2015” [www.un.org](http://www.un.org).

<sup>42</sup> “*La profonda debolezza demografica dell'Europa - non in tutta, ma almeno nei due terzi di essa - si traduce anche nella potenziale diminuzione delle forze di lavoro, pur in presenza di sostanziosi aumenti dell'età che dà diritto alla pensione - e nel forte invecchiamento della sua composizione. Sono due fenomeni che, almeno in parte, possono essere contrastati da robuste iniezioni di tecnologia e dal miglioramento del capitale umano. Solo in parte, però. Le economie europee continuano a richiedere molta manodopera generica, nei settori dei servizi, delle costruzioni, dell'agricoltura: in difetto di un'offerta nazionale adeguata, i vuoti vengono riempiti da immigrati di scarse pretese, con i familiari e i parenti che li accompagnano o li seguono*”. Cf. LIVI BACCI, M., «La quarta globalizzazione», in *Limes* 6 (2015), pp. 30-31.

<sup>43</sup> CARACCILO, L., «Extraeuropei ed ex europei», cit., p. 10.

<sup>44</sup> DOTTORI, G., «L'Italia fuori da Schengen», cit., pp. 43-44.

<sup>45</sup> LIVI BACCI, M., «La quarta globalizzazione», cit., pp. 30-31.



*intercettare e valorizzare le caratteristiche sempre più turbolente e imprevedibili degli stessi movimenti migratori*<sup>46</sup>. Anche il Global Compact “*si pone in una linea di sostanziale continuità con questi sviluppi nel tentativo di delineare - in modo «non vincolante» - una cornice e un insieme di standard che possano orientare un processo di convergenza delle politiche migratorie a livello globale*”. L'accordo

*“insiste infatti sulla necessità di predisporre una molteplicità di differenti canali d'accesso legali e flessibili sulla base delle esigenze «demografiche e del mercato del lavoro». Numerosi sono i riferimenti al «capitale umano» di cui sono portatori i migranti, nonché all'esigenza di promuovere un'analisi di quel capitale umano in termini di skills e «impiegabilità» nei diversi contesti*<sup>47</sup>.

La “distanza analitica” con cui è affrontato lo sconvolgente tema dello “*straniero in fuga dai molti Sud in miseria o in fiamme*”<sup>48</sup> ricalca la natura oggettivizzante del punto di vista del capitale<sup>49</sup>:

*“il produrre e lo scambiare non richiedono identità né di luoghi né di soggetti: essi si fanno ovunque e con chiunque. Il capitalismo ha tale grado di oggettività e neutralità da considerare i territori degli Stati come spazi di nessuno - o, meglio, come spazi dell'impersonale produrre e scambiare - da spogliare gli individui dei loro caratteri - religiosi linguistici etnici - riducendoli a mere funzioni del mercato. Tutto ciò che presuppone confine, termine, limite viene minacciato e travolto: il capitalismo, nell'indefinito perseguimento del profitto, ignora la misura, capace di definire ambiti e soggetti, sfere e luoghi. E così, mentre politica e diritto si attardano entro la misura dei confini, e restano fedeli alle vecchie forme spaziali, l'economia capitalistica varca ogni barriera; non distingue cittadini e stranieri (poiché tutti agguaglia nell'omogeneità dello scambio), si espande ovunque, negozia con chiunque, si configura, insomma, come potenza planetaria e globale*<sup>50</sup>.

<sup>46</sup> MEZZADRA, S., «Senza mediazioni. Note sul 'Global Compact for Migration'», cit.

<sup>47</sup> Ibid.

<sup>48</sup> CARACCILO, L., «Extraeuropei ed ex europei», cit., p. 8.

<sup>49</sup> Il riferimento è al “*capitalismo moderno: modo di economia che, applicando il criterio di divisione del lavoro e producendo in serie, esige mercati sempre più vasti e aperti. La volontà d'indefinito profitto, congiungendosi con le scoperte della scienza e le applicazioni della tecnica, non conosce confini. La sua propria natura sospinge a «s-confinatezza» e «de-localizzazione»*” Cf. IRTI, N., «Geo-diritto», cit.

<sup>50</sup> Ibid.



Il punto di vista del capitale è oggettivizzante, perché cosificante e mercificante: riduce, cioè, il lavoratore alla merce della forza-lavoro che vende e così il migrante a forza-lavoro in movimento, una merce coinvolta in un meccanismo di circolazione indirizzato alla sua valorizzazione, che prescinde dalla qualificazione giuridica del suo vettore quale migrante economico<sup>51</sup>. Anzi, le *“masse umane che si muovono sotto i radar delle polizie (e dei demografi) non possono essere identificate con qualche certezza. E le categorie giuridico-scientifiche che intendono fermare i già incerti dati in contenitori statistici lasciano il tempo che trovano”*<sup>52</sup>.

Nel mercato mondiale della forza-lavoro, le migrazioni rappresentano il fenomeno circolatorio di uno *stock* di merce<sup>53</sup>, di cui vi è domanda, ad esempio, in Europa, *“il più grande mercato di beni e servizi al mondo”*<sup>54</sup>, le cui economie *“continuano a richiedere molta manodopera generica, nei settori dei servizi, delle costruzioni, dell’agricoltura: in difetto di un’offerta nazionale adeguata, i vuoti vengono riempiti da immigrati di scarse pretese, con i familiari e i parenti che li accompagnano o li seguono”*<sup>55</sup>.

Così anche il fenomeno migratorio *“ripete uno schema coestensivo a quello del salariato capitalista, che si basa sulla «liberazione» della forza lavoro dai*

---

<sup>51</sup> *“Tracciare una linea per distinguere il profugo dal migrante economico è operazione spesso abusiva per la difficoltà di scernere le motivazioni che spingono gli individui a muoversi”*. Cf. CARACCILO, L., «Extraeuropei ed ex europei», cit., p. 11. *“Inoltre, come insegna l’economia politica, il motivo intimo per cui è fatta una certa scelta economica (sia la guerra, sia la fame, sia un’epidemia o una catastrofe naturale) non ha rilevanza per il mercato: nelle migrazioni “la molla demografica si sovrappone a quella economica: considerando il reddito pro capite (espresso in dollari, a parità di potere d’acquisto), quello della Nigeria è passato da 1.100 dollari nel 1990 a 2.100 nel 2013; quello della Germania da 16.000 a 22.000; il divario assoluto tra il prodotto dei tedeschi e quello dei nigeriani è cresciuto da 15.000 a 20.000 dollari. Quel che vale per il confronto Germania-Nigeria vale, all’ingrosso, per altri confronti tra regioni e paesi delle due metà del mondo”*. Cf. LIVI BACCI, M., «La quarta globalizzazione», cit., p. 31.

<sup>52</sup> CARACCILO, L., «Extraeuropei ed ex europei», cit.

<sup>53</sup> Dal punto di vista del capitale, la morte di un migrante è equivalente alla perdita del valore della merce distrutta con il perire del suo vettore, che equivale alla somma del capitale investito per “crearla” e del profitto che sarebbe derivato dal suo futuro sfruttamento.

<sup>54</sup> PANSA, A., «La finanza occidentale domina il mondo», cit., p. 181.

<sup>55</sup> LIVI BACCI, M., «La quarta globalizzazione», cit., pp. 30-31.



*sistemi tradizionali di autorità e di dipendenza, e sull'inquadramento stretto dei suoi movimenti mediante sistemi di cittadinanza differenziale (nel punto più basso dei quali figurano i più discriminati dei migranti: i «clandestini»)»<sup>56</sup>.*

### 3. LA WELTARBEITERKLASSE: NUOVO ENIGMA DEL CAPITALE GLOBALE?

La riconduzione capitalistica delle migrazioni all'interno dello schema classico del salariato capitalista si fonda su di un'analisi del mercato mondiale della forza-lavoro che concepisce la *merce umana* alla stregua delle altre merci come “*una massa fluttuante indifferenziata*”<sup>57</sup>, da gestire perché la sua massima valorizzazione avvenga in funzione della massima valorizzazione del capitale.

Per questo motivo, si opta per “*una costrizione globale allo spostamento delle popolazioni*”, si individuano direttrici di movimento in entrata (immigrazione) ovvero in uscita (emigrazione) rispetto ad un mercato locale del lavoro, si prova - senza riuscirci - a “*ricondurre le migrazioni al gioco incrociato di fattori di «spinta» e di fattori di «attrazione», declinati ora in termini economici ora in termini demografici*”<sup>58</sup>.

Mentre si fa tutto questo, ci si rende conto, però, che “*ogni tentativo di incasellare i flussi migratori in ordinate tabelle e in tipologie perfette è alquanto approssimativo, quando non arbitrario*”<sup>59</sup>, perché i flussi vanno dappertutto e l'idea stessa di dare una rappresentazione grafica al fenomeno migratorio fallisce “*a meno che non si voglia raffigurare una sorta di piatto di spaghetti*”<sup>60</sup>.

<sup>56</sup> BALIBAR, É. «L'Europa, una frontiera “impensata” della democrazia?», cit., p. 233.

<sup>57</sup> Ivi, p. 239.

<sup>58</sup> MEZZADRA, S., RIGO, E., «L'Europa dei migranti», cit., p. 213.

<sup>59</sup> CARACCILO, L., «Extraeuropei ed ex europei», cit., p. 11.

<sup>60</sup> MACIOTI, M. I., PUGLIESE, E., *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia*, Roma-Bari 2003, p.17.



La *turbolenza* dei movimenti migratori<sup>61</sup> è l'indice dell'ambivalenza del fenomeno, cioè della compresenza in esso di due diversi elementi dinamici costitutivi, non necessariamente in contrasto od in opposizione, che tuttavia rappresentano proprietà serventi un duplice effetto o scopo<sup>62</sup>.

Nel caso della merce umana, l'ambivalenza si esprime nella peculiare *eccedenza* soggettiva che la distingue dalle altre merci<sup>63</sup>, derivante dalla caratteristica unica di essere inscindibilmente incorporata in soggetti coscienti, capaci di seguire le direttrici del capitale dai luoghi di più bassa a quelli di più alta valorizzazione e di opporsi, anche inconsciamente, ai percorsi definiti dal mercato, risalendo fisicamente la catena globale del valore secondo propri criteri autonomi, per lo più ignoti all'osservatore esterno, che tuttavia corrispondono a scelte razionali prese dal vettore per una migliore valorizzazione, dai punti in cui la valorizzazione del lavoro, in termini di salario e reddito, è minima, ai luoghi in cui questa è massima.

Questo processo di autonoma valorizzazione del lavoro, in opposizione al processo di valorizzazione capitalistica, iscrive il fenomeno tra quelli che esprimono il rapporto dialettico tra *kapitalistische Klasse* e *Arbeiterklasse*, rappresentando un interessante sviluppo globale del *klassenkampf*, che prescinde dalla mediazione nazionale. L'*eccedenza* soggettiva che spinge alle migrazioni accelera il processo di autovalorizzazione del *lavoro - oggetto* nel mercato mondiale e prelude ad un processo di autovalorizzazione del *lavoro - soggetto* dell'ordinamento globale.

L'“*esercizio di una critica pratica della divisione internazionale del lavoro*” che così viene posto in essere<sup>64</sup> evidenzia la contraddizione della globalizzazione che

---

<sup>61</sup> PAPASTERGIADIS, N., *The Turbulence of Migration. Globalization, Deterritorialization and Hybridity*, Cambridge 2002, Cf. MEZZADRA, S., RIGO, E., «L'Europa dei migranti», cit., p. 214.

<sup>62</sup> La definizione è tratta dall'Enciclopedia Treccani.

<sup>63</sup> MEZZADRA, S., RIGO, E., «L'Europa dei migranti», cit., p. 213, Cf. DE GIORGI, A., *Il governo dell'eccedenza. Postfordismo e controllo della moltitudine*, Verona 2002.

<sup>64</sup> MEZZADRA, S., RIGO, E., *Ibid.*; MEZZADRA, S., *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*, Verona 2001.



tende “*da una parte ad abbattere le frontiere per i commercianti e i capitali e dall’altra a erigere tutto un sistema di barriere contro la mobilità della forza-lavoro e il «diritto di fuga» che i migranti tentano di esercitare di fronte alla miseria, alla guerra, ai regimi dittatoriali dei paesi di origine*”<sup>65</sup>. L’ambito spazio-temporale di applicazione delle norme sui migranti è duplicato: quali merci sono sottoposte al regime giuridico dell’ordinamento globale; quali persone, invece, a quello derivante dal diritto internazionale. Il conflitto è insanabile, perché

*“istituti e linguaggio del diritto sono costruiti sul carattere dell’esclusività. Esclusivo non può non essere ogni ordinamento giuridico, si direbbe ogni norma: la quale, regolando un caso o una materia, impedisce che essi, nel medesimo istante di tempo, siano disciplinati da altra norma. La normatività giuridica vuole tutto per sé. Come non si possono professare insieme due fedi religiose, così è inconcepibile assoggettare una data materia a due ordini di norme. La scelta di un ordine esclude qualsiasi altro”*<sup>66</sup>.

Nel fondare scientificamente, al contempo, due punti di vista alternativi sullo stesso fenomeno, le migrazioni si rivelano uno straordinario strumento di analisi critica della contemporaneità, capace di “smascherare” l’insanabile contraddizione su cui si fonda l’ordinamento del mercato mondiale<sup>67</sup>.

Depurate dalla “nozione indeterminata, e al fondo estetizzante, di nomadismo”<sup>68</sup> e ricondotte tra i fenomeni strutturali globali, le migrazioni costringono “a riflettere sulle regole della nostra vita sociale e politica” per scoprire che “l’ordine europeo non è più. Né potremo ripristinarlo”<sup>69</sup>.

<sup>65</sup> BALIBAR, É. «L’Europa, una frontiera “impensata” della democrazia?», cit., p. 233.

<sup>66</sup> IRTI, N., «Geo-diritto», cit..

<sup>67</sup> DAL LAGO, A., MEZZADRA, S., «I confini impensati dell’Europa», in *Europa politica. Ragioni di una necessità*, ed. FRIESE, H., NEGRI, A., WAGNER, P., Roma 2002.

<sup>68</sup> MEZZADRA, S., RIGO, E., «L’Europa dei migranti», cit., p. 213

<sup>69</sup> CARACCILO, L., «Extraeuropei ed ex europei», cit., pp. 7-8.



L'imprescindibile ridefinizione del rapporto tra capitale e Stato *“dal punto di vista, necessariamente globale, del confine”*<sup>70</sup> postula un processo di costituzione politica, che potrà avvenire in funzione dell'uno ovvero dell'altro degli antagonismi pubblici fondamentali, attualmente impegnati in processi globali di soggettivazione politica, dialetticamente antitetici.

L'attacco allo Stato - nazione portato avanti dalla *“lotta delle potenze capitaliste per il controllo delle risorse mondiali e l'imposizione di un modello di economia «occidentale»”* ha eliminato anche quello che, per una lunga fase, era stato il mediatore del conflitto tra capitale e lavoro: il *klassenkampf* *“si trasforma oggi in una lotta «totale», in cui sono integrati tutti gli aspetti del rapporto sociale, demografico, umanitario, che tendono a imporre una costrizione globale allo spostamento delle popolazioni”*<sup>71</sup>.

La *weltarbeiterklasse*<sup>72</sup>, la classe lavoratrice globale, si ripropone come enigma del capitale globalizzato, costituitosi entro uno spazio/ordinamento privo di confini presidiati dagli stati per sfuggire alla valenza antagonistica del lavoro e quindi costretto a riconsiderare il confine come elemento necessario per portare a buon fine il proprio processo di valorizzazione mondiale contro l'eccedenza soggettiva del lavoro. Infatti, come conseguenza della *“spazialità caratteristica del modo di produzione capitalistico, alla tendenza verso il mercato mondiale si è opposta la tensione con le specifiche geografie che caratterizzano l'azione di*

<sup>70</sup> MEZZADRA, S., «Confini, frontiere, capitale», cit., p. 21. La contraddizione globale tra “frontiere aperte” e “confini chiusi” si dimostra un conflitto insanabile, Cf. DAL LAGO, A., MEZZADRA, S., «I confini impensati dell'Europa», cit.

<sup>71</sup> Così DAL LAGO, A., MEZZADRA, S., Ibid.; Cf. BALIBAR, É., «L'Europa, una frontiera “impensata” della democrazia?», cit., p. 231, il quale precisa che *“questa costrizione si fa sentire particolarmente nelle «zone-frontiera» in cui il controllo politico coesiste con il controllo militare [...], ma in cui sussistono tra loro scarti violenti, nei quali gli uomini sono spostati, messi in movimento e assegnati come residenti”*.

<sup>72</sup> Il termine *“classe operaia globale”* (*“Weltarbeiterklasse”*) è apparso per la prima volta in *Wildcat Zirkular* no.25 dell'aprile 1996), nell'articolo *“Il Mondo in un cambiamento radicale”*, che descriveva il processo di proletarizzazione dal Bangladesh all'Indonesia fino alla Cina, accompagnato da lotte dure e diffuse rivolte, e l'emergere di una nuova forza lavoro con la migrazione dalle campagne verso il mondo urbano delle metropoli.



*specifici attori, il ciclo di specifici prodotti e la stessa circolazione di pratiche di resistenza e di lotta (spesso collegate alla mobilità del lavoro)”<sup>73</sup>.*

Ad oggi, il nuovo divieto di oltrepassamento tra capitale e lavoro è posto lungo la frontiera mondiale nord - sud, un nuovo confine globale che comprende l’area euro-mediterranea.

Lungo questo confine si sviluppa il processo di autovalorizzazione globale della classe operaia, un processo di determinazione soggettiva “*che sta investendo e trasformando in profondità la composizione del lavoro vivo, determinando il sorgere di nuovi spazi sociali transnazionali e modificando il piano delle identità collettive*”<sup>74</sup>, nonché un nuovo fronte di lotta del complementare processo di sua costituzione giuspolitica<sup>75</sup>, per cui la *natio* è solo più un punto di partenza nella definizione della cittadinanza, sempre meno una forma stabile e sempre più una pratica e un processo di valorizzazione soggettiva complementare a quello di valorizzazione oggettiva interno al rapporto di produzione e riproduzione capitalistica<sup>76</sup>.

<sup>73</sup> MEZZADRA, S., «Confini, frontiere, capitale», cit., p. 21.

<sup>74</sup> MEZZADRA, S., RIGO, E., «L’Europa dei migranti», cit., p. 214.

<sup>75</sup> AMIN, S., *Oltre la mondializzazione*, trad. it., Roma 1999.

<sup>76</sup> MEZZADRA, S., RIGO, E., «L’Europa dei migranti», cit., p. 214., Cf. BALIBAR, É., *Nous citoyens d’Europe? Le frontières, l’État, le peuple*, Parigi 2001, trad. it., Roma 2003, p. 211; MEZZADRA, S., «Diritti di cittadinanza e Welfare State. Citizenship and Social Class di Tom Marshall cinquant’anni dopo», in *Cittadinanza e classe sociale*, ed. MARSHALL, T. H., Roma - Bari 2002.